

## RIPOSA IN PACE

Quando sono impegnato al tavolo da gioco vi sono alcune situazioni che non sopporto o, per meglio dire, sopporto malvolentieri.

Il gradino più alto del podio in questa particolare classifica è occupato da coloro che insultano il proprio partner (peggio, la propria partner); ma non è questo l'argomento che voglio trattare stavolta: soffro abbastanza al tavolo quando ciò si verifica, e dunque non ho voglia di scriverne oltre.

Intendo invece richiamare la vostra attenzione su un altro punto; soprattutto perché, a giudicare dalle reazioni degli interessati le rare volte in cui mi permetto di intervenire in presa diretta, mi sembra quasi di fare la figura dell'extraterrestre.

Mi riferisco al comportamento non regolamentare tenuto dal morto. Ed in particolare mi riferisco al malvezzo di anticipare la mossa del giocatore. Quando ciò accade, generalmente il colpevole giustifica il suo comportamento con osservazioni di questo tenore: e cos'altro doveva giocare?

Questo è quasi sempre vero, però analizziamo meglio la faccenda, assumendo che il morto abbia letteralmente preso una delle sue carte oppure manifestato inequivocabilmente l'intenzione di farlo, prima che il giocatore abbia ordinato la mossa da eseguirsi secondo la propria volontà. Sono possibili due scenari.

- 1) Il giocatore (per quanto ne possano sapere gli altri tre componenti il tavolo) non era in grado di effettuare la mossa giusta: essendosi il morto reso perfettamente conto di quale fosse invece la corretta giocata, è di tutta evidenza che il suo "suggerimento" ha indebitamente indirizzato il suo compagno verso la retta via, e a nulla vale che poi questi dica: è ovvio che avrei giocato così.
- 2) Il giocatore era perfettamente in grado di valutare la corretta azione da intraprendere, tuttavia non aveva ancora reso manifesta la sua volontà; l'anticipo del morto ha l'effetto di impedire che il proprio partner possa commettere un errore dettato da una delle seguenti cause, sempre in agguato in un particolare momento della gara: deconcentrazione, distrazione, errata indicazione verbale della carta da giocare, stanchezza fisica, momentanea defaillance mentale.

In buona sostanza se io, per incomprensione o altro, chiamo uno slam perché credo che il mio compagno mi abbia dato due Assi e vado un down perché lui aveva risposto di averne uno solo, pace: pagherò ciò che devo pagare; allo stesso modo non vedo perché non dovrei andare sotto se, per stanchezza o dimenticanza, trovandomi al morto privo di altri ingressi non riscuotessi il 2 di cuori oramai vincente in quanto ultima carta di quel seme rimasta in giro. Ma ai miei avversari questo non accade quasi mai, perché il morto, prima che il proprio compagno si addormenti, avrà già messo al centro del tavolo il 2 di cuori.

Credete che io stia esagerando? Bene, d'ora in poi osservate con più attenzione il comportamento dei morti viventi e, soprattutto, quando vi trovate in quella spiacevole situazione tenete le mani e la lingua al loro posto: come dice il poeta, "Quando si muore si muore soli".

Niente paura, non è ovviamente vero che il morto debba avere la bocca sigillata con nastro adesivo e le mani legate dietro la schiena qualunque cosa accada nel corso della smazzata; vi invito a leggere in proposito il Regolamento di Gara, per conoscere quali sono i suoi diritti.

Certo che anche su quest'ultimo fronte ci sarebbero delle cosette interessanti da dire. Prendiamo ad esempio il comma in cui si stabilisce che il morto può prevenire il giocatore se costui si appresta a muovere dalla parte sbagliata e, dopo essere stati edotti su questa mia personale esperienza, converrete con me che anche in un caso simile è probabilmente meglio starsene buoni e zitti.

Nel corso di un torneo di molti anni fa il mio partner, in presa al morto, sfilò dalle sue mani una carta apprestandosi a poggiarla sul tavolo; più veloce della luce, e credendo di fargli un favore, esclamai: sei al morto!

Non posso descrivere a parole lo sguardo assassino che mi lanciò: nulla di simile si vide mai sulla terra. Il fatto è che lui intendeva giocare di proposito dalla mano: se l'avversario di sinistra avesse meccanicamente coperto il mio socio avrebbe mantenuto un impegno altrimenti infattibile. Quella fu la prima e unica volta in trentasette anni di onesta militanza in cui aprii la bocca da morto, e per questo sono ancora vivo.

Per concludere l'argomento vorrei riportare il pensiero di un grande del passato, il pluricampione del mondo Camillo Pabis Ticci, il quale, intervistato sulle sue abitudini quando si trovava a fare il morto, rispose così: "L'impegno psicofisico richiesto durante il gioco (sia da dichiarante sia da difensore) è sempre massimo; pertanto subito dopo aver depresso sul tavolo le mie carte cerco di estraniarmi il più possibile dal gioco, ed utilizzo i minuti a mia disposizione per rilassarmi e recuperare energie per le smazzate successive".

Anni fa fu fatto un sondaggio tra i più accreditati giornalisti di bridge a livello internazionale; la domanda era: "Quali caratteristiche dovrebbe possedere il perfetto giocatore di bridge?". Uno dei giornalisti (non ne ricordo il nome) rispose: "Dovrebbe dichiarare come Forquet, giocare la mano come Belladonna, difendere come Garozzo". Aggiungo di mio: "Dovrebbe fare il morto come Pabis Ticci!".

Volete infine sapere come si comportava Mimmo D'Alelio, il partner di Pabis Ticci? Il suo modo di impiegare il tempo a disposizione quando faceva il morto era quanto di più interessante si possa pensare; egli infatti, mentre quel povero cristo del suo compagno si dannava l'anima per venire a capo del suo impegno, non trovava di meglio da fare che rivolgere occhiate e sorrisi a tutto il pubblico femminile presente in sala: non c'è dubbio alcuno che la notte D'Alelio e Pabis Ticci non avrebbero dormito insieme nella camera d'albergo che Perroux aveva fissato per loro.